

IX. Appunti presi all'ultima assemblea tenuta il 13-7-1954 al circolo Carlo Marx

Il salone è pieno all'inverosimile. Ci sono i compagni fondatori del partito nella barriera. C'è gente nei corridoi, nell'atrio. Dalle grandi aperture del primo piano che danno sul salone spuntano le teste di compagni, di operai, di donne, di ragazzi.

Facce e sguardi tesi. Dispetto e rabbia. Brusio altissimo.

Dalla relazione:

“Si sono fatti interventi in prefettura e al comune (dal sindaco) e delegazioni di famiglie di Caduti, dell'ANPI, di ex-internati, di commissioni interne della Fiat Lingotto, Microtecnica, Riv, Emanuel, Carello, della 15^ sezione Carlo Marx, della federazione torinese del PCI. Lettere, ordini del giorno, telegrammi sono stati inviati al governo, al Ministero degli Interni (ma lì c'è Scelba, figurarsi...!), al Demanio. C'è stato l'intervento di parlamentari torinesi del PCI e PSI”.

L'assemblea ascolta in assoluto silenzio. Da fuori arrivano grida di bimbi che giocano. Fa caldo, caldo. Il risultato delle proteste è stato zero. No da parte di tutti: Ministeri, Prefettura, Demanio, Comune. La prospettiva immediata che si apre è lo sfratto da parte del Demanio e del Ministero degli Interni. Cosa fare? Ostinarsi o mollare. Il frutto di quasi dieci anni di lavoro con il quale lo abbiamo ampliato, abbellito, col quale abbiamo costruito impianti sportivi, la pista da ballo e da pattinaggio, la cancellata esterna, tutte le cose uscite dalle idee e dal lavoro dei compagni, dei lavoratori della barriera.

Il fascismo, per la sua natura sterile brutale e senz'anima, non poteva farlo così bello e così utilizzabile per la gente che lavora: è una prova della superiorità operaia, dell'intenso lavoro culturale e sociale svolto. Mollare tutto questo? Ostinarsi e condurre una battaglia per restare? Quali sbocchi può avere? Nessuno. Anche se lo sfratto è applicato dal Demanio, è evidente la manovra politica di Scelba.

Gli inviti dell'ambasciatrice americana Clara Luce sono questi:

- cacciare i comunisti dalle loro sedi;
- richiedere prezzi altissimi per la stampa dei giornali comunisti;
- imporre prezzi esosi alla carta occorrente all'*Unità!* e altre pubblicazioni comuniste;
- tormentarli in ogni modo e con ogni mezzo.

Scelba e De Gasperi puntualmente eseguono. In quei due c'è anche la rabbia dello smacco subito il 7 giugno dello scorso anno.

Scontrarsi, quindi, apertamente? Un rione contro un disegno reazionario nazionale con appoggi internazionali? O non è meglio continuare il lavoro tra la popolazione, testa a testa – com'è sempre stato – lottando passo a passo nelle fabbriche, nel borgo, nel paese per cambiare ancora le cose e sconfiggere altre volte la DC, andando sempre avanti?

Dagli interventi:

“E' una delle tante vigliaccate del ministro di polizia. De Gasperi crea i disoccupati, lui li fa ammazzare. Non stupisce se studia i cavilli per buttarci fuori. E' un reazionario”.

“E' un fascista, ma si romperà le corna anche lui, come è successo a tanti altri prima di lui”.

“L'importante è che, chiuso il circolo si continui a lottare fuori, nella barriera, nelle fabbriche, dove si lavora e dove si vive”.

“Non bisogna cadere nelle provocazioni. Questa lo è”.

“Dove passeranno il loro tempo i pensionati, i ragazzi, i giovani? Nelle osterie, sui marciapiedi, nei bar. Bello!”.

Gli interventi si susseguono irosi e tristi, freddi ed appassionati per valutare le due posizioni: abbandonare il circolo o tenerlo con la forza.

Le interruzioni, le approvazioni, gli applausi s'incrociano. Nel salone è tutto un vociare. L'attaccamento al circolo! Qui, questi compagni hanno vissuto intensamente. Per anni hanno trovato un centro di vita associativa, politica, un punto dove ritrovarsi, uno strumento di organizzazione democratica. Commozione e combattività.

Prevale l'idea di non cadere nella provocazione di Scelba e De Gasperi. Non reagire all'ingiustizia con proteste esasperate e senza sbocco. Continuare fermamente la lotta di ogni giorno con tenacia, nel quartiere e nelle fabbriche. L'assemblea, tutta l'assemblea è d'accordo. Un grande numero di giovani entrano per la prima volta nel PCI. Si alza il canto di Bandiera rossa, dell'Internazionale, di Fischia il vento. Si va via.

Il Carlo Marx non esiste più.

